

## Milano mistery

racconto di Tiziana Viganò

pubblicato nell'antologia "Hostaria Patrizia" (Macchione editore, 2022)

Stanotte la città sembra immersa nello zucchero filato. Le luci dei lampioni proiettano aloni sinistri e la massa bianca lascia trasparire appena il nero del cielo. Proprio qui davanti il Naviglio scorre lento, immutabile da secoli eppur diverso ad ogni istante, scavalcato dal vecchio *Pont de Fer*. Mi sento immersa in quell'albume che la *sciòra* Rosetta del primo piano monta a neve per preparare la torta al limone con la meringa: ne conosco solo il profumo di sole che si sparge nell'aria quando la mette a raffreddare sul davanzale. Peccato non averla mai potuta assaggiare.

Non c'è proprio nessuno. L'orologio illuminato per strada segna le tre, l'ora della paura, dicevano gli antichi. I rumori sospesi, l'atmosfera arcana, non sembra d'essere a Milano.

Un tempo, lungo le rive del Naviglio Grande, vedevo passeggiare i fidanzati che di sera lo ritenevano un posto romantico, mentre di giorno sull'acqua passavano battelli e chiatte cariche di merci, retaggi antichi in una città sempre più moderna. Ora mi diverto a guardare la *movida*, l'animato viavai della gente che brulica nei bar e nei ristoranti che si susseguono, uno dopo l'altro, lungo l'Alzaia e la Ripa Ticinese.

Da via Casale sbuca un'ombra nera, corre e ha in mano qualcosa, una borsa, o uno zainetto: sale sul ponte, si guarda intorno, incastra la borsa tra i ferri sotto la passerella e si dilegua velocemente nella nebbia. Ma dopo poco, con un tonfo, l'oggetto cade nell'acqua.

Se viene da fuori forse non sa che i Navigli sono poco profondi e l'acqua è limpida, non ha scelto un buon posto, entro domattina sarà avvistata e recuperata, ma che ci sarà dentro?

Io sarò qui, come sempre, a vigilare, ma sto ferma, immobile: è una condanna, posso solo assistere alla vita, guardarla, ma non posso viverla. È come uno spettacolo teatrale messo in scena davanti a me: la scenografia è sempre la stessa, qualche personaggio è fisso, ma tutto il resto cambia ogni giorno.

Una campana lontana batte le quattro: puntuale come sempre arriva Beppe il fornaio, apre la saracinesca solo per un pezzo, si china ed entra. Tra poco l'aria si riempirà del profumo del pane, che mi mette sempre di buonumore, anche se non posso mangiarlo. Dovrei essere abituata agli odori e profumi delle cucine, ma l'aroma del pane cotto mi inebria, la michetta che bontà...e il *pan de mej* e il *panetùn*...mi lecco i baffi che non ho.

Piano piano la città si sveglia, i rumori cominciano a rimbombare, entrano ovunque anche attraverso i vetri e i muri, ma non è più come un tempo, quando per l'Alzaia passavano tram e macchine. Ora sono rimaste solo le rotaie tra i pietroni del *pavè*.

Una donna malferma sulle gambe sale sul ponte e guarda giù, vedo il volto arrossato, gli occhi gonfi: si sporge. Che vuol fare? Un uomo dalla via grida No! e corre verso di lei, la agguanta e la allontana dalla balaustra, le parla e lei si accascia tra le sue braccia protettive. Insieme si avviano verso il bar dall'altro lato della via, per fortuna è salva: magari dal dolore nascerà una storia d'amore, sono romantica, io.

Le vie si affollano, ecco le mamme con i bambini: uno di loro sfugge alla presa della mano materna e corre verso la balaustra, è bassa e mi preoccupa, ma si limita a tirare sassi o chissacché. La donna lo raggiunge e lo sgrida indicando l'acqua, poi si blocca e guarda meglio. Trascinando il figlio per un

braccio entra nel bar, poi esce col cameriere e lo conduce sulla riva: confabulano, poi telefonano. Si forma un capannello di curiosi che chiacchiera animatamente, sono curiosa di sentire, di sapere cos'è la misteriosa borsa, ma sono lontana, non sento le parole.

La macchina dei vigili si ferma e i *ghisa* scendono a vedere, raccolgono le testimonianze, poi disperdono la piccola folla e rimangono ad aspettare.

La nebbia si è ormai diradata, grazie a un sole freddo che è spuntato da poco.

La mattina passa veloce in questa città che non perde tempo, dai ristoranti, ormai stracolmi, sale un chiacchiericcio piacevole: mangiano tutti perfino all'aperto, avviluppati dall'aroma di tanti cibi diversi, scaldandosi come gatti freddolosi, il viso al sole a cercare un briciolo di colore dopo tante ore in ufficio o a scuola.

Da un po' di tempo odori e profumi si mescolano in un allegro giro del mondo, i cibi meneghini ormai sono in minoranza, c'è pizza, gnocco fritto, cannoli siciliani e anche cose strane, thailandesi, giapponesi, perfino hawaiane: non ho ancora capito se l'odore forte di spezie mi piace o no. Sono una milanese doc, io: *ris giald, busecca, oss büs, cutelèta, cassoeula, nervitt, mondeghili e poeu pù*. Altro che il pesce crudo...

Oggi un sommozzatore ha recuperato l'oggetto nel canale e se n'è andato con i vigili: e adesso? Come riuscirò a scoprire il contenuto della borsa?

È scesa la sera e con il buio la nebbia, la *scighera*, ma le luci colorate dei locali spezzano il denso vapore bianco e i giovani la sfidano, affollando le vie.

Le mie vecchie ossa si assestano con l'umidità, ma la struttura è solida, resiste da molto, molto tempo.

Ascolto le chiacchiere delle famiglie del palazzo e scopro che la borsa recuperata conteneva sacchetti pronti con le dosi di droga da smerciare, un coltello affilato e un libriccino: qualcuno sottovoce confida che un vigile parlava di un coltello insanguinato...addirittura! Non parlano d'altro, è la notizia del giorno.

Ho visto un assassino e sono l'unica testimone.

Torno a osservare la *movida*, chissà mai che l'Ombra torni. È arrivato correndo, si è sbarazzato della borsa con tre oggetti compromettenti, forse era inseguito e ha dovuto farlo, però non ho visto nessun altro. Un coltello: come fanno a dire che era insanguinato, dato che è stato nell'acqua. Borsa impermeabile? Allora potranno leggere il libretto: interessante, magari è un diario con tanto di foto che incriminano l'assassino, oppure un'agenda di clienti tossicomani, o un romanzo, che racconta le gesta di un criminale in cui si può riconoscere l'Ombra. Sto viaggiando con la fantasia e sono elettrizzata.

Questa sera *se fa ballà l'oeucc*, starò bene attenta, potrebbe tornare per riprendersi le sue cose: ogni volta che vedrò un individuo col cappuccio calato vorrei potermi attivare, inseguirlo, vorrei riconoscerlo, ma poi come avvertire la polizia?

La strada è tornata deserta e silenziosa, *gh'è ona nèbia che la sa taja cont el cortell*, stanotte non scherza, non si vede a un palmo dal naso...sempre che possa dire di averlo, il naso.

In giro c'è solo quel cagnaccio che fa sempre la pipì sul portone. Ecco che alza la zampa, poi il muso e ringhia. A me? Come si permette? Mi agito così tanto che da una finestra cade un calcinaccio proprio a pochi centimetri dalla bestiaccia, che ora guaisce e si allontana, guarda su, abbaia. Se riuscissi a comunicare con lui gli direi di fare la guardia all'Ombra, di catturarla.

Una come me che parla con un cane, una cosa davvero comica.

C'è qualcuno che arriva barcollando lungo la Ripa, ubriaco fradicio: è il Gigi, un barbone che mi fa una tenerezza, *pòr'omm*. Si avvicina al *dehor* del ristorante che c'è proprio qua sotto e si infila dentro per cercare un riparo, fa un freddo stanotte, rischia di congelarsi. Vorrei farlo entrare, ma è vietato.

Ehilà...ecco il mio uomo! Stessa aria guardinga, stesso cappuccio nero, stessa fretta. Va sul ponte e cerca la borsa che aveva nascosto. Non la trova, inveisce contro il cielo bianco di nebbia, sembra matto. Delinquente, spacciatore, forse assassino...ben ti sta.

Ma io devo fermarlo, a tutti i costi, come faccio? Quel *barlafus* del Gigi, gli tiro un calcinaccio sul tetto del *dehor*, così si sveglia.

L'Ombra continua a cercare, è sempre più agitato, poi viene verso di me, devo agire immediatamente. Ops, cade una tegola dal tetto centenario e, guarda caso, centra in pieno la testa dell'Ombra che cade a terra fulminato. Beppe, si affaccia traballando dal *dehor* e si china per guardare, scuote la testa, la gira per controllare che non venga nessuno, fruga nei vestiti, ruba qualcosa e scappa via.

Dopo almeno un'ora arriva la pattuglia dei vigili, poi l'ambulanza: da come si muovono i paramedici credo che il delinquente sia ancora vivo, meno male, non volevo un cadavere sulla coscienza, ma ho fatto quello che ero in grado di fare, di più mi è davvero impossibile. Sono soddisfatta.

Il *ghisa* sta osservando intorno, mi fissa insistentemente, chissà a cosa sta pensando, ma non potrà mai immaginare il mio ruolo.

La mia mole è enorme, dipinta di fresco con quel bel giallo Milano che agli architetti piace tanto, ornata di architravi, persiane e bugnato grigio: vigilo sulla Ripa Ticinese, sulla gente del posto e sui turisti da oltre cent'anni, ho visto di tutto e, quando è stato possibile, sono intervenuta, proprio come oggi. Meglio che nessuno lo sappia, potrebbero pensare che un fantasma infesti la casa e perderei la compagnia di tutti quegli umani che mi piacciono tanto.

Sto proprio nel centro storico di Milano, sul *Navili Grand a Porta Cicca*, proprio davanti al *Pont de Fer*: se vuoi puoi venire a trovarmi, ti aspetto con altre storie da raccontare.



"Milano Mistry", il mio racconto tutto milanese pubblicato in un'antologia fresca di stampa che raccoglie racconti ispirati alla nebbia e al mistero, corredati da ricette curiose e spesso antiche.

"Stanotte la città sembra immersa nello zucchero filato. Le luci dei lampioni proiettano aloni sinistri e la massa bianca lascia trasparire appena il nero del cielo. Proprio qui davanti il Naviglio scorre lento, immutabile da secoli eppur diverso ad ogni istante, scavalcato dal vecchio Pont de Fer. Mi sento immersa in

quell'albume che la sciòra Rosetta del primo piano monta a neve per preparare la torta al limone con la meringa: ne conosco solo il profumo di sole che si sparge nell'aria quando la mette a raffreddare sul davanzale. Peccato non averla mai potuta assaggiare.

Non c'è proprio nessuno. L'orologio illuminato per strada segna le tre, l'ora della paura, dicevano gli antichi. I rumori sospesi, l'atmosfera arcana, non sembra d'essere a Milano.

Un tempo, lungo le rive del Naviglio Grande, vedevo passeggiare i fidanzati che di sera lo ritenevano un posto romantico, mentre di giorno sull'acqua passavano battelli e chiatte cariche di merci, retaggi antichi in una città sempre più moderna. Ora mi diverto a guardare la movida, l'animato viavai della gente che brulica nei bar e nei ristoranti che si susseguono, uno dopo l'altro, lungo l'Alzaia e la Ripa Ticinese.

Da via Casale sbuca un'ombra nera, corre e ha in mano qualcosa, una borsa, o uno zainetto: sale sul ponte, si guarda intorno, incastra la borsa tra i ferri sotto la passerella e si dilegua velocemente nella nebbia. Ma dopo poco, con un tonfo, l'oggetto cade nell'acqua.

Se viene da fuori forse non sa che i Navigli sono poco profondi e l'acqua è limpida, non ha scelto un buon posto, entro domattina sarà avvistata e recuperata, ma che ci sarà dentro?

Io sarò qui, come sempre, a vigilare, ma sto ferma, immobile: è una condanna, posso solo assistere alla vita, guardarla, ma non posso viverla. È come uno spettacolo teatrale messo in scena davanti a me: la scenografia è sempre la stessa, qualche personaggio è fisso, ma tutto il resto cambia ogni giorno.

Una campana lontana batte le quattro: puntuale come sempre arriva Beppe il fornaio, apre la saracinesca solo per un pezzo, si china ed entra. Tra poco l'aria si riempirà del profumo del pane, che mi mette sempre di buonumore, anche se non posso mangiarlo. Dovrei essere abituata agli odori e profumi delle cucine, ma l'aroma del pane cotto mi inebria, la michetta che bontà...e il pan de mej e il panetùn...mi lecco i baffi che non ho.

Piano piano la città si sveglia, i rumori cominciano a rimbombare, entrano ovunque anche attraverso i vetri e i muri, ma non è più come un tempo, quando per l'Alzaia passavano tram e macchine. Ora sono rimaste solo le rotaie tra i pietroni del pavè.

Una donna malferma sulle gambe sale sul ponte e guarda giù, vedo il volto arrossato, gli occhi gonfi: si sorge. Che vuol fare? Un uomo dalla via grida No! e corre verso di lei, la agguanta e la allontana dalla balaustra, le parla e lei si accascia tra le sue braccia protettive. Insieme si avviano verso il bar dall'altro lato della via, per fortuna è salva: magari dal dolore nascerà una storia d'amore, sono romantica, io...."

continua a leggere nel libro

"Hostaria Patrizia", Macchione editore. La cuoca è Patrizia Rossetti, gli autori: Mario Alzati - Marta Bardi - Rita Bonfanti - Angela Borghi - Giancarlo Bosini - Erica Gibogini - Rossana Girotto - Diletta Lombardo - Ugo Francesco Giuseppe Marelli - Federica Mingozzi - Daniele Ossola - Davide Palmarini - Emiliano Pedroni - Marisa Salabelle - Sergio Scipioni - Laura Travaini - Laura Veroni - Tiziana Viganò - Chiara Zangarini

Hostaria Patrizia 2022 a cura di Ugo Marelli

Autore: AA. VV.

Editore: Macchione

Pagine: 200